

Deborah Guazzoni

L'insegnante femminile di ginnastica-educazione fisica nel processo di emancipazione femminile piemontese

The female gymnastic/physical education teachers in the Piedmontese women's emancipation process

Abstract

Nato e diffusosi tra la metà del Settecento e la fine dell'Ottocento prima in Europa e poi in Italia, un nuovo modo di intendere il corpo determinò una innovativa consapevolezza dell'utilità del movimento fisico nel miglioramento della razza umana e della salute pubblica. Tale coscienza fu il motore dell'avvio delle attività ginnastiche anche per le donne.

Le insegnanti di educazione fisica, che non furono equiparate alle docenti delle altre materie almeno fino al 1909, e che dovettero lottare con forti pregiudizi sul territorio nazionale, rappresentarono un modello di donna forte, anche sul piano fisico, che catturò l'immaginario collettivo.

Il testo esaminerà alcune tappe del percorso di formazione di questo modello di femminilità, dai corsi di ginnastica del 1867 a Torino alla maestra Pedani di Edmondo De Amicis, dall'insegnante Luisa Rebecca Faccio ad Andreina Sacco.

Parole chiave: indipendenza, modello femminile, insegnanti donne, educazione fisica.

Abstract

Elaborated and developed between the half of the eighteenth and the end of the nineteenth century before in the European countries and then in Italy, the new way to consider the body determined an innovative awareness about the physical movement's utilities to improve the human race and the public health. This conscience was also the engine of Italian women's gymnastics activities.

Not equated with the teachers of other subjects until 1909 and forced to fight against deep prejudices throughout Italy, the P.E. teachers represented a strong woman's model, also in the physical plan, who captured the collective imagination.

The present study retraces the stages of the training of this model of femininity in Piedmont: from the Gymnastic Courses in 1867 in Turin to the teacher Pedani, created by Edmondo De Amicis, from the teacher Luisa Rebecca Faccio to Andreina Sacco.

Keywords: independence, female role model, women teachers, Physical Education.

A partire dal Settecento si diffuse in Europa una nuova consapevolezza sull'utilità dell'attività fisica in funzione del miglioramento umano. L'Illuminismo e l'esaltazione della razionalità riportarono l'attenzione sul corpo come parte funzionale dell'uomo e ne fecero intravedere le possibilità di potenziamento generale. Si tratta di un fenomeno anche noto come "scoperta del corpo"¹.

Tale nuova considerazione della parte fisica umana non aveva alla sua base solo riflessioni medico-igieniche, ma prendeva le mosse da una vera e propria elaborazione filosofica innovativa, che riportò l'educazione fisica all'interno delle discipline scolastiche generali. "L'educabilità del corpo" fu infatti intesa come parte di un progetto pedagogico, in cui lo sviluppo delle qualità fisiche si associava alla crescita intellettuale e morale dell'essere umano.

¹ Sulla questione si veda Ulmann (1967); Di Donato (1984); Bonetta (1990); Ulmann (2004); Magnanini (2005); Barbieri (2013); Fabrizio (2013).

Nel corso dell'Ottocento queste concezioni penetrarono anche in Italia e si diffusero in primo luogo negli asili, dove l'attività fisica fu utilizzata come strumento di ricreazione per i piccoli dalle ore di formazione in aula². A promuoverne l'ingresso fu Ferrante Aporti³, che negli asili di Cremona già nel 1827 aveva introdotto un'ora al giorno di esercizi e giochi ginnastici per le classi maschili e femminili⁴.

L'introduzione della ginnastica in Italia derivò anche da esigenze militari. Si riconobbe infatti nell'attività fisica un mezzo per il rafforzamento delle qualità dei futuri soldati, in un periodo dove le battaglie si risolvevano in scontri corpo a corpo, nei quali le condizioni fisiche potevano determinare direttamente la vittoria o la sconfitta di un'armata.

L'arrivo nel 1833 alla corte di re Carlo Alberto del ginnasta svizzero Rudolf Obermann⁵, incaricato di migliorare l'addestramento dell'esercito sabauda mediante lezioni di ginnastica, segnò l'inizio di un profondo cambiamento del rapporto con la corporeità della società piemontese. In tale processo fu cruciale nel 1844 la fondazione della Società Ginnastica Torino (d'ora in poi S.G.T.), con cui Obermann e alcuni suoi allievi cercarono di realizzare l'obiettivo di estendere i benefici della pratica fisica al mondo civile⁶. Questa opera di promozione coinvolse ben presto anche le donne, ma l'introduzione della ginnastica femminile nelle scuole elementari a Torino nel 1866 non fu sicuramente un'impresa facile, in quanto condizionata dalle generalizzate preoccupazioni morali per lo svolgimento di questa disciplina⁷. Ciò spiega perché sulla "Gazzetta Piemontese" un articolo cercasse di rassicurare i torinesi a riguardo:

² Sull'introduzione dell'educazione fisica negli asili si veda Guazzoni (2017), pp.153-217.

³ Ferrante Aporti (1791-1858), sacerdote e pedagogo, fu fondatore dei primi asili per bambini di età inferiore a sei anni. Ispirandosi alle *Infant's schools* inglesi, Aporti era contrario al monopolio ecclesiastico sull'istruzione e prescriveva nelle sue scuole l'uso esclusivo della lingua italiana per cementare lo spirito unitario. Rifugiatosi in esilio in Piemonte nel 1848 per essersi esposto in favore della causa nazionale, fu nominato senatore. Gambaro (1961), pp. 605-609.

⁴ Guerci (2014), p. 136.

⁵ Rudolf Obermann (1812-1869) seguace del metodo di addestramento tedesco di Spiess, fu chiamato a Torino nel 1833 e gli fu affidato dapprima un corso per il corpo di Artiglieria e Genio e poi un insegnamento di ginnastica presso l'Accademia Militare. La sua influenza ebbe un ruolo rilevante nella caratterizzazione atletica del corpo dei Bersaglieri del generale La Marmora. Fu anche autore di articoli e manuali, tra i quali sono fondamentali nella storia della ginnastica l'Istruzione per gli esercizi ginnastici ad uso dei Corpi di Regia Truppa (1849) e L'Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa (1865). Giuntini (1988), p. 4 e Ulzega & Teja (1993), pp. 11-12.

⁶ Gilodi (1980), pp. 15-34; Guerci (2014), p. 136.

⁷ Sull'introduzione dell'educazione fisica per le donne in Italia si veda: Bonetta (1989); Teja (1995); Muollo (2013); Guerci (2014).

“Se si pretende di allevare dei claustrali invece che dei cittadini e delle buone madri di famiglia, conveniamo sia più adatto il sistema di rinchiudere la gioventù, di lasciarla intisichire nell’inerzia, di assuefarla a tener il capo chino; ma tale non è la missione dell’insegnamento elementare, la missione della donna, chiamata ad apprendere la morale non di chi rinnega contro natura la società, di chi rinuncia all’esercizio delle facoltà più nobili della mente e del cuore, ma di chi deve vivere in società e cooperare nella misura maggiore delle sue forze al suo progresso.

Or bene, l’esercizio fisico della ginnastica serve a sviluppare le facoltà morali (...).

Sia lode pertanto ai benemeriti cittadini torinesi a cui venne la savia idea d’instituire simile esercizio di ginnastica nelle nostre scuole femminili; e sappiano i genitori approfittarne nell’interesse della prole e nell’interesse della patria”⁸.

Al fine di poter fugare ogni possibile timore sulla moralità della materia, fu necessario garantire l’esistenza di un corpo insegnante femminile di educazione fisica. Pertanto nel 1867 il Municipio di Torino incaricò la S.G.T. di tenere il primo corso gratuito trimestrale di ginnastica alle maestre municipali, invitando anche il Comune di Milano ad approfittarne. Dalla Lombardia vennero inviate al corso cinque maestre, a dimostrazione di come l’esigenza di formazione sull’argomento fosse diffusa anche al di là del territorio piemontese⁹. Lo sforzo partecipativo pare più rimarchevole se si pensa che la partecipazione fu volontaria, in quanto alle docenti non era imposto alcun obbligo di formazione.

A questa prima esperienza, seguì l’apertura di un corso magistrale femminile governativo, autorizzato con lettera del 22 giugno 1867 dal Ministero della Pubblica Istruzione¹⁰, e a cui parteciparono circa quaranta insegnanti¹¹. Il pieno svolgimento delle lezioni fu ostacolato però in maniera evidente dalle limitazioni imposte dalla morale corrente¹², che tuttavia non furono un freno alla realizzazione di un saggio ginnico conclusivo, al pari di quanto avveniva per la ginnastica maschile, con il chiaro intento di spiegare e quindi diffondere la pratica femminile¹³.

⁸ Appendice. Corso di ginnastica femminile. Sua applicazione nelle scuole elementari inferiori, *Gazzetta Piemontese*, 29 marzo 1867 p. 2.

⁹ Teja (1992), p. 67 e Muollo (2009).p. 492.

¹⁰ Di Donato (1985), p. 175.

¹¹ Saggio di ginnastica femminile, *Gazzetta Piemontese*, 18 ottobre 1867, p. 2.

¹² Il corso si ridusse a esercizi di schieramento ed elementari, a passi ritmici, a marce e ad alcuni giochi ginnastici con l’esclusione assoluta degli attrezzi. Teja (1995), p. 10.

¹³ Saggio di ginnastica femminile, *Gazzetta Piemontese*, 18 ottobre 1867, p. 2.

Non fu l'unico caso. Il saggio di ginnastica femminile ricomparve nel programma delle Feste, dal 2 al 10 giugno 1877, per l'inaugurazione del monumento al Duca di Genova, per l'VIII Congresso Ginnastico Italiano e per la Fiera Enologica di Torino¹⁴.

Furono proprio queste esibizioni pubbliche a diffondere a Torino l'immagine della maestra di educazione fisica, una novità che assumeva pertanto contorni specifici sempre più definiti e separati dal restante corpo docente. Tale rappresentazione andò rafforzandosi con l'istituzionalizzazione della figura professionale. La Legge De Sanctis, promulgata il 16 dicembre 1878, rese infatti obbligatoria la ginnastica educativa nelle scuole primarie maschili e femminili del Regno e introdusse l'obbligo di abilitazione all'insegnamento ginnastico per i docenti.

Vennero costituite sul territorio nazionale nove Scuole Magistrali di Ginnastica¹⁵ che durarono tre anni¹⁶, seppur con alterne vicende¹⁷. Queste istituzioni abilitarono un numero di insegnanti troppo alto rispetto alle reali esigenze scolastiche, senza poter assicurare, d'altra parte, una formazione adeguata all'incarico che i neo patentati avrebbero dovuto assumere¹⁸. Già nel 1883 solo i corsi di Torino e di Napoli erano sopravvissuti sotto forma di conferenze.

Nel 1885 il Ministero della Pubblica Istruzione, il Municipio e la S.G.T. promossero la costituzione a Torino, seppur inizialmente con carattere temporaneo, di una Scuola Normale femminile di ginnastica e di canto, che venne poi statuita ufficialmente, insieme a quella di Napoli, con il Regio Decreto 13 novembre 1890, n. 7344. La norma cercava di dare stabilità all'insegnamento magistrale femminile, dopo l'istituzione formale della scuola maschile di Roma con legge 23 dicembre 1886¹⁹.

A sostenere ed incentivare questi sviluppi didattico-istituzionali furono soprattutto i fautori della ginnastica con finalità mediche ed igieniche, le cui elaborazioni sono state indicate come "scuola fisico-igienista"²⁰ nel dibattito ginnastico tra Ottocento e Novecento. Tale indirizzo contava una composizione con una spiccata prevalenza di medici, che si erano fatti "carico di responsabilità sociali per esercitare una precisa

¹⁴ Fiere, Esposizioni e feste in Torino dal 2 al 10 giugno 1877. Programma generale, *Gazzetta Piemontese*, 4 giugno 1877, p. 1.

¹⁵ Le sedi erano Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino. Giuntini (1988), p. 176.

¹⁶ Di Donato (1985), p. 176.

¹⁷ A tal riguardo cfr. *ibid.*; Teja (1992), p. 11 e Bonetta (1989), pp. 273-284.

¹⁸ Elia (2013), p. 17.

¹⁹ Di Donato (1992), p. 176.

²⁰ Definizione tratta da Bonetta (1990), p. 140.

influenza sui comportamenti individuali e collettivi in funzione di una sorta di palingenesi antropologica”²¹.

Tra di loro si contavano le più innovative personalità mediche di quel periodo, come il dott. Alberto Gamba²², il quale aveva pubblicato già nel 1871 su “Salute e bellezza”, strena del “Giornale delle donne”, un “bellissimo trattatello di ginnastica femminile”²³ e nel 1875, nel corso di una seduta della Reale Accademia di Medicina di Torino, aveva sostenuto l’utilità della ginnastica femminile, “appoggiandosi ai dettami della scienza fisiologica”²⁴. Tali asserzioni si legavano alle sue personali esperienze medico-ginnastiche maturate in varie istituzioni, tra cui la Scuola per rachitici di Torino, dove il barone Gamba, nella sua qualità di presidente, aveva favorito l’introduzione della pratica ginnica con risultati molto positivi²⁵.

Un altro punto di riferimento della cosiddetta “scuola fisico-igienista” era rappresentato dal prof. Luigi Pagliani²⁶, docente di igiene dell’Università di Torino. A questo personaggio si deve la redazione della Legge n. 5849 sulla tutela dell’igiene e della sanità pubblica, promulgata il 22 dicembre 1888. La norma, meglio nota come legge Crispi - Pagliani, fu la prima organica codificazione sanitaria dell’Italia unita²⁷.

Per quanto riguarda la ginnastica, Luigi Pagliani non codificò mai le proprie idee con indicazioni didattiche precise, ma elaborò un orientamento che influenzò gli operatori del settore. Egli indicò un buon metodo didattico nella ginnastica svedese²⁸ e finalizzò il movimento fisico alla salute e all’equilibrio armonico dell’individuo²⁹, pertanto svalutandone il ruolo ludico³⁰. Egli infatti non accettava che l’attività motoria

²¹ Felice (2011), p. 152.

²² Alberto Gamba (1822-1901), fisiologo ed insegnante, proveniente dalla nobiltà sabauda, fu appassionato di antropologia, si dedicò con dedizione alla cura dei rachitici, attuata con la creazione a Torino, nel 1872, di apposite scuole gratuite e, nel 1885, dell’Istituto Regina Maria Adelaide. Vicino a Obermann, tenne lezioni di anatomia presso la Scuola Magistrale di Ginnastica di Torino e presso l’Accademia Militare. Egli considerava la ginnastica come parte fondamentale dell’Igiene generale, tendente a porre in armonia tutte le facoltà dell’uomo per promuoverne la salute. Magnanini (2005), p. 149.

²³ V.B., Appendice. Recenti pubblicazioni, *Gazzetta Piemontese*, 10 dicembre 1871, p. 2.

²⁴ Giacomo Gibello, Reale Accademia di medicina, *Gazzetta Piemontese*, 21 luglio 1875, p. 1.

²⁵ Visita alla scuola per rachitici, *Gazzetta Piemontese*, 29 giugno 1976, p. 1.

²⁶ Luigi Pagliani (1847-1932), medico, titolare della prima cattedra di Igiene all’Università di Torino e fondatore dell’Istituto italiano sperimentale di Igiene e della Società di Igiene di Torino, fu promotore dell’approvazione parlamentare del Codice sanitario e successivamente della sua applicazione. Insegnante universitario, nel 1905 divenne membro del Consiglio superiore della Pubblica Amministrazione fino al 1909 e poi dal 1917 al 1919. Tornato a Torino si occupò principalmente di igiene applicata all’ingegneria e all’architettura. Pogliano (1984), pp. 587-631; Soresina (1998), pp. 44-79 e 152-153; Novarino (2004), p. 79-80 e Atella & Francisci & Vecchi (2011), p. 110.

²⁷ Soresina (1998), pp. 153-155; Zocchi (2014), pp. 293-296.

²⁸ Quaccia (2011), p. 143.

²⁹ Bonetta (1990), p. 140.

³⁰ Id. (2009), p. 22.

consistesse esclusivamente in giochi di destrezza e forza, ma anelava l'affermazione di un'istruzione fisica che rispondesse a un graduale e temperato esercizio della forza muscolare.

Tale orientamento ben si accordava con uno dei principi fondamentali promossi dalla Federazione Ginnastica Italiana, fondata nel 1869, che rifuggiva qualsiasi orientamento puramente agonistico della ginnastica. Questo carattere spiega ad esempio il ritardo generalizzato italiano rispetto agli altri paesi europei nell'adozione degli sport agonistici. Proprio per tali ragioni prima del Novecento la pratica sportiva

“rimase quasi sconosciuta alle donne e per molti anni ancora esse praticarono quasi esclusivamente il tiro con l'arco, il tennis, il croquet, il golf che richiedevano un limitato consumo energetico, ma soprattutto un abbigliamento decoroso. Alle donne era anche concesso di impegnarsi in gite alpine, nel nuoto, nelle passeggiate, in escursioni in bicicletta e nella danza”³¹.

Sempre proveniente dall'ambito medico torinese, ma inquadrabile ad altra corrente teorica relativa alla ginnastica fu Angelo Mosso³², grande fautore della pratica femminile. Il suo orientamento, definito “scuola ginnico-ludica”, si basava sull'idea che l'educazione fisica moderna dovesse ritrovare le proprie radici nel più libero metodo sportivo, abbandonando il modello tedesco.

Mosso, che pur si era formato alla cosiddetta “Scuola di Torino”, influenzata dall'eredità didattica di ascendenza germanica di Rudolf Obermann, se ne era ben presto distaccato, nella convinzione che, tra le principali forme di educazione fisica moderna, quella tedesca fosse la meno vitale. Pertanto, contestando lo squilibrio del *surmenage* intellettuale dei programmi scolastici, sostenne l'utilità di forme di ginnastica semplici, come quella svedese, e del gioco libero, dove rispetto all'obiettivo di formazione fisica era data preminenza alla funzione di educazione civile³³. Il ginnasiarca torinese inoltre sostenne, muovendo da considerazioni fisiologiche, la necessità di una rivalutazione del

³¹ Teja (1995), p. 46. Sull'argomento si veda anche: Muollo (2013) e Falco (2015).

³² Angelo Mosso (1846-1910), insegnante di fisiologia all'Università di Torino e principale teorico di una riforma dell'educazione fisica che nelle scuole associasse alla ginnastica tradizionale o “metodica”, basata su movimenti e attrezzi, una ginnastica di ricreazione, dove fossero svolte attività competitive e dal carattere più propriamente ludico, i cosiddetti “giuochi inglesi”. Fu anche senatore del Regno dal 1904 e presidente della Società Ginnastica Torino dal 1896 al 1910. La sua influenza in Italia fu enorme. Bonetta (1990), pp. 126-133 e Giuntini (2011), pp. 122-123.

³³ Ferrara (1992), p. 199 e Spezia (1992), p. 105.

corpo della donna, in quanto privo di minorità naturali, e pertanto fu un convinto assertore dell'utilità della attività fisica femminile³⁴.

Negli anni che seguirono l'unificazione italiana, l'influenza delle elaborazioni teoriche torinesi negli ambienti ginnastici nazionali fu molto forte, anche in virtù della nomina di Felice Valletti, allievo di Obermann e socio della S.G.T., a primo Ispettore centrale per l'educazione fisica del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1878³⁵.

Le concezioni ginniche torinesi non furono però esenti da critiche e si trovarono coinvolte in varie polemiche sorte tra i più importanti cultori della materia, tra le quali la più famosa coinvolse Angelo Mosso e uno dei maggiori sostenitori della pratica femminile, Emilio Baumann³⁶. Questi mirava a una forma di ginnastica, chiamata poi "sistema italiano", che, liberata dal peso dell'attrezzistica, più ingombrante che formativa, si basasse su movimenti collettivi e naturali, con l'obiettivo di un'educazione non solo fisica, ma anche morale, ortopedica ed estetica. Pertanto Baumann promosse la ginnastica tra i banchi, in quanto funzionale alla disciplina degli allievi, e si oppose all'introduzione dei giochi, la cui diffusione il Mosso invece sosteneva³⁷.

Nonostante i contrasti teorici, i due ginnasiarchi concordavano sulla necessità di rafforzare l'educazione fisica femminile in Italia. Si trattava di una visione molto anticonformista, specie se si considera che la ginnastica del gentil sesso trovava a livello nazionale ostacoli molto diffusi. A condizionarla erano soprattutto i ritardi culturali italiani a riguardo, tanto che la Commissione ministeriale incaricata di formulare i programmi del 1886 per la scuola, composta tra l'altro dallo stesso Baumann, da Felice Valletti e da altri personaggi favorevoli alla pratica femminile, dovette ammettere la propria impotenza. I caratteri dell'educazione fisica femminile, rigidamente distinta da quella maschile, rimasero pertanto decisamente anacronistici³⁸.

In ogni caso nei primi decenni dell'Italia unita tutte queste esperienze concorsero ad elaborare la figura di una nuova tipologia di docente, ovvero quella di educazione fisica.

³⁴ A tal riguardo si veda Mosso (1892).

³⁵ Felice Valletti (1845-1920) seguace dell'Obermann, proveniva dall'ambiente magistrale ed era capo del movimento pedagogico torinese. Instancabile animatore del movimento ginnastico ottocentesco, a Valletti il De Sanctis attribuisce l'aver qualificato la ginnastica come educativa. Scrittore, mediatore fra l'indirizzo torinese militaristico e quello naturale del Baumann. Seguì le sorti dell'insegnamento ginnastico fino alla istituzione degli Istituti di Magistero per l'educazione fisica della cui impostazione fu artefice. Di Donato (1984), pp. 150-151 e Magnanini (2005), p. 152.

³⁶ Emilio Baumann (1843-1917) medico e insegnante di origini bergamasche, fu uno dei fondatori della Federazione Ginnastica e un ginnasiarca di altissimo livello. Fondatore della Virtus, società ginnastica di Bologna, contrastò la tendenza etico-militaristica del metodo di Obermann e fu un instancabile propugnatore di un metodo razionale ed educativo fondato su movimenti ginnici «naturali e collettivi». Sulla sua figura cfr. Teja (1995), pp. 19-23 e Spezia, pp. 104-111.

³⁷ Spezia (1992), pp. 42-47

³⁸ Giuntini, p. 101.

Tale opportunità di lavoro derivava direttamente dalla rigida separazione tra i sessi nella società dell'epoca: pertanto, per ragioni di decoro, le docenti destinate all'istruzione fisica delle fanciulle furono quasi totalmente donne. Nonostante queste cautele, l'insegnamento non godette di particolare approvazione pubblica e anche la posizione lavorativa di queste educatrici fu alquanto precaria. Gli insegnanti di ginnastica in pratica erano avulsi dai ruoli dell'insegnamento tradizionale, a causa del mancato riconoscimento giuridico per la loro figura professionale specifica:

“L'istruttore di questa materia, infatti, non rientrava nell'organico del personale insegnante presso il Ministero della Pubblica Istruzione, né era compreso nella pianta organica dei singoli istituti scolastici; in conseguenza di ciò, non era ammesso a far parte del collegio dei docenti e, oltre a percepire una paga irrisoria, non aveva neanche diritto alla pensione, né agli aumenti sessennali”⁷².

Le docenti del “gentil sesso” inoltre associavano a tale condizione un'ulteriore discriminazione, in quanto era loro riconosciuto un trattamento economico inferiore rispetto a quello accordato ai colleghi maschi.

Tale situazione favorì un atteggiamento duale nei confronti della disciplina da parte delle stesse insegnanti. Se da un lato ve ne erano molte che si dedicarono alla ginnastica solo per amore della stessa e a dispetto dei tanti ostacoli esistenti, d'altra parte esistevano educatrici, che tesero a considerare l'insegnamento dell'educazione fisica come un ripiego temporaneo in assenza di nomina ad altra cattedra per le materie tradizionali³⁹. Tuttavia la centralità della figura femminile in questa disciplina, come in genere nella scuola italiana, era indiscussa.

Le donne ebbero in quegli anni nella classe magistrale un ruolo predominante, in conseguenza del fatto che l'educazione fosse giudicata, in derivazione dell'”innato istinto materno”, una prerogativa femminile. Tale tratto distintivo fu un carattere storico della scuola italiana: si puntò sull'indole materna per fronteggiare l'inadeguatezza della classe magistrale. Questa scelta, rassicurante anche per la morale cattolica, trovava un incentivo economico nella più bassa retribuzione riservata alle lavoratrici¹⁰².

Quello della docente di educazione fisica era oltretutto un lavoro impegnativo in quanto necessitava di continuo aggiornamento: la disciplina infatti subì nel tempo una rapida evoluzione in funzione delle novità provenienti dall'estero e del dibattito sul

³⁹ Sulla questione si veda il caso di Elvira Bertetti, in Guazzoni (2017), pp. 181-182.

modello ginnastico da adottare nella scuola italiana. La seconda metà del XIX secolo fu appunto caratterizzata dalle reiterate dispute tra i vari ginnasiarchi italiani su quale fosse il sistema più adeguato alla formazione scolastica. Il confronto, che vide i teorici torinesi impegnati a sostenere una ginnastica con finalità etico-militaristiche, riportò in luce la complessità ideologica e politica del movimento ginnastico⁴⁰.

Tale dibattito dovette infiammare la scena torinese, tanto da spingere il famoso scrittore ed intellettuale Edmondo De Amicis ad occuparsene mediante un racconto, intitolato “Amore e ginnastica”, che uscì per la prima volta in quattro parti sulla rivista “Nuova Antologia” tra il marzo e il maggio 1891. Fin dalla sua pubblicazione il testo non rimase inosservato: lo si può comprendere da una dichiarazione che il romanziere dovette far pubblicare qualche mese più tardi dalla “Gazzetta Piemontese”, allo scopo di chiarire la sua posizione sull’argomento e di fugare ogni possibile errata interpretazione:

“La Nuova Antologia dell’aprile e del maggio scorsi pubblicò un mio racconto intitolato Amore e ginnastica, in cui son messi in scena due personaggi immaginari, una maestra ammiratrice del Baumann e una maestra devota all’Obermann, le quali, disputando e irritandosi, giudicano acerbamente, ciascuna secondo l’opinione e la passione propria, le due scuole ginnastiche e i loro Capi. A nessun lettore di buona fede, che scorra quel racconto, può cadere in mente ch’io abbia voluto censurare, per bocca dell’uno o dell’altro dei due personaggi, più l’uno che l’altro maestro, più l’una che l’altra scuola; poiché, se tale fosse stata la mia intenzione, avrei espresso l’idea mia in forma esplicita, ragionando e, com’è mia consuetudine, in termini rispettosi per i due illustri insegnanti che ho nominati. Ma un giornale mi rese il servizio di cavare da un dialogo dal racconto e di pubblicare senz’altro, come un giudizio mio, alcune parole iperbolicamente laudative per l’uno dei due maestri e sgarbatamente ingiuste per l’altro e per i suoi discepoli; e con questo servizio mi tirò addosso molte proteste e lagnanze, cortesie e no, stampate e manoscritte, che saranno certo seguite da altre. Alle prime risposi, chiarendo l’equivoco, alle altre m’impediscono di rispondere la mancanza di tempo e la temperatura atmosferica. Per coloro a cui non posso rispondere, e per prevenire altri rimproveri fondati sopra un inganno, pubblico questa dichiarazione. Alla quale aggiungo un breve commento. Il racconto non era d’un autore affatto sconosciuto; il titolo era tale da attirar l’attenzione di chi s’occupa di ginnastica; lo pubblicò la rivista più diffusa d’Italia; la pubblicazione durò due mesi; l’annunciarono quattro volte quasi tutti i giornali più divulgati: ebbene, non uno dei molti che mi scrissero o stamparono lagnanze o proteste, non uno l’aveva letto, non uno sapeva o si diede il pensiero di cercare né dove, né

⁴⁰ Bonetta (1990), pp. 85-102.

quando, né come io avessi espresso il supposto giudizio che mi rimproverava. E' consolante.

Torino, 3 luglio 1891⁴¹.

Tutta la vicenda provava come l'argomento fosse in grado di infiammare gli animi di molti. Ma, al di là delle dispute ideologiche, De Amicis si dimostrò con questo testo assolutamente d'accordo con l'estensione alle donne della pratica ginnica, sebbene con la consapevolezza che il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe stato graduale⁴².

Il racconto di De Amicis rappresentò una vera e propria svolta rispetto alla produzione precedente, tanto da essere indicato dalla critica come una sorta di "anti-Cuore"⁴³. Raccolto nel 1892 nel volume "Fra scuola e casa", il testo illustrava, sullo sfondo della narrazione delle novità e delle dispute ideologiche sull'educazione fisica a Torino, la complicata storia d'amore tra la signorina Pedani, fredda maestra di ginnastica, e il segretario Celzani, impacciato ex seminarista dal fisico debole. Al centro della vicenda c'era un'immagine di insegnante profondamente diversa da quella che lo stesso De Amicis aveva descritto in altre sue opere dedicate alla scuola, come "Cuore" (1886) e "Il romanzo di un maestro" (1890). In particolare in "Amore e ginnastica" e in "La maestrina degli operai" (1891) risuonano echi di una condizione "prettamente femminile, aggravata dal pregiudizio sociale nei confronti della donna 'sola' e resasi indipendente dall'uomo"⁴⁴.

Un simile cambiamento nei personaggi della produzione dello scrittore fu probabilmente conseguente alla sua mutata percezione di quella categoria professionale a seguito di un tragico fatto di cronaca del 1886: il suicidio della maestra Italia Donati. La drammatica vicenda, che trovò larghi echi sulla stampa nazionale, in particolare su "Il Corriere della Sera" e su "Il Risveglio Educativo", era stata la palese conseguenza delle pesanti vessazioni e calunnie a danno della reputazione personale dell'insegnante e aveva dimostrato come, nei confronti di queste lavoratrici, che accettando un simile incarico avevano compiuto un coraggioso gesto di emancipazione, si esprimessero troppo spesso pesanti forme di diffamazione e violenza da parte dell'intera comunità in cui vivevano⁴⁵.

⁴¹ Una dichiarazione di Edmondo De Amicis, *Gazzetta Piemontese*, 4 luglio 1891, p. 3.

⁴² Giuntini (1995), p. 423.

⁴³ Cepparone(2010), pp. 181-214

⁴⁴ Ubbidiente (2013), p. 204 e De Amicis (1986), p. 5-14.

⁴⁵ Sulla vicenda si veda Gianini Belotti (2011) e Luciani (2012). La vicenda rimbalzò anche sulla *Gazzetta Piemontese*. Si veda ad esempio "Un processo di stampa", *Gazzetta Piemontese*, 23 aprile 1887, p. 2.

Negli anni successivi a questa vicenda, De Amicis elaborò un nuovo modello femminile di insegnante, molto diverso dalla “maestrina dalla penna rossa” di Cuore; la sua prima comparsa fu proprio in “Amore e ginnastica”. La maestra Pedani infatti è rappresentata come una donna moderna, dal corpo vigoroso ed atletico, che lo scrittore raffigura come una “alta e robusta giovane di ventisette anni, larga di spalle e stretta di cintura, modellata come una statua, che spirava da tutto il corpo la salute e la forza”⁴⁶.

Si trattava di un personaggio dedito totalmente alla causa ginnastica e all’insegnamento, con un alcuni caratteri androgini, come “un nasino non finito e un’andatura troppo virili”⁴⁷, e pertanto lontano dallo stereotipo femminile dell’epoca.

Sia nel suo aspetto fisico sia nel suo ruolo sociale, Maria Pedani rappresentava un nuovo esempio di donna: gagliarda e disinvolta, competente e socialmente impegnata, disposta a rifiutare il ruolo di madre e moglie e decisa ad avere, nell’ambito che si era scelta, un ruolo attivo e costruttivo. In pratica una figura proto-femminista, una sorta di “donna in carriera” *ante litteram*, che viveva la propria professione come una missione⁴⁸. E la stessa conclusione del racconto non costringe la protagonista a rinnegare i propri principi: “la Pedani scopre la sua femminilità ma non una vocazione alla vita di casalinga, e non rinuncia al suo ruolo pubblico”⁴⁹. In questo racconto pertanto De Amicis riesce in pratica a togliere alla donna-atleta-lavoratrice il segno della devianza della femminilità.

La forza attrattiva di un simile personaggio, accompagnata all’autorevolezza di De Amicis, che dalla pubblicazione di “Cuore” e le sue traduzioni era diventato il punto di riferimento del mondo intellettuale torinese dell’epoca, fu alle radici di un successo editoriale, il quale proiettò un nuovo prototipo femminile sulla classe magistrale in Piemonte e in Italia.

In pratica essere un’insegnante di educazione fisica iniziò a rappresentare agli occhi di molte giovani un modo per essere una persona nuova, in anni in cui si cominciava “ad affermare un diverso modello femminile, quello che i contemporanei chiamavano «la donna moderna»”⁵⁰.

⁴⁶ De Amicis (2006), p. 43.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Chapman & Gori (2010), pp. 1968-1987; Cepparone (2010), pp. 181-214; Gioanola (2008), pp.181-190; Bardelli (2007), p. 144; Tamburini (2007), p. 93-103; De Amicis (1974), p. 243.

⁴⁹ Cepparone (2010), p. 204.

⁵⁰ Tarozzi (1995), p.332.

Si trattò di un processo di cambiamento di non poco rilievo se consideriamo che lo stereotipo femminile tradizionale della moglie e madre aveva una funzione di controllo sociale ben precisa, sia sull'identità sia sul comportamento della donna⁵¹.

La ginnastica, strumento nel periodo postunitario della costruzione dell'identità italiana, in una fase ancora di divisioni e di campanilismi che avrebbero potuto mettere in crisi il costrutto nazionale, divenne un potente elemento del percorso di emancipazione delle italiane. Infatti l'accettazione del contributo femminile all'edificazione nazionale legittimò di conseguenza l'approvazione dell'operato delle donne in molti ambiti fino ad allora riservati agli uomini, dall'istruzione universitaria alla pratica medica, dal lavoro⁵² alle associazioni mutualistiche⁵³.

Tale mutamento culturale aprì, a partire dalla fine del secolo, alla creazione di vari gruppi emancipazionisti di diverso orientamento politico (Unione femminile nazionale 1899, Consiglio Nazionale della Donna Italiana 1903, Alleanza Femminile 1904, ecc.)⁵⁴ fino ad arrivare alla costituzione del Comitato Pro Voto Torinese nel 1906⁵⁵.

L'opera di De Amicis a sostegno della ginnastica femminile non si estinse con "Amore e ginnastica": se ne trova traccia anche nel manoscritto di un suo discorso dell'agosto 1891 tenuto a Campiglia Cervo (Biella), località dove lo scrittore soleva passare le proprie estati.

Già l'attacco dell'orazione era un richiamo preciso alle donne: "Non si sgomentino le signore: l'argomento può, anzi deve interessare anche loro"⁵⁶. Nel testo De Amicis ricordava come il sovraccarico scolastico degli studenti, per cui a compensazione era stata introdotta l'educazione fisica, non fosse una realtà esclusivamente maschile⁵⁷ e indicava nelle insegnanti laiche le fautrici del miglioramento fisico delle italiane. Infatti, a differenza delle religiose degli istituti privati, che, secondo lo scrittore, avevano percepito la disciplina come un'imposizione dello Stato italiano e come un'offesa alla morale, le docenti laiche avevano sposato con passione la causa dell'educazione fisica, conseguendo ottimi risultati⁵⁸. Tali successi trovavano, secondo l'autore, anche una dimostrazione tangibile pubblica negli spettacoli scolastici.

⁵¹ Muollo (2009), p. 502.

⁵² Cfr. Federici (1963) e Nava (1992).

⁵³ V. Ridolfi (1995), pp. 67-95.

⁵⁴ Inaudi (2003), p. 20.

⁵⁵ Ivi, p. 22.

⁵⁶ De Amicis (1984), p. 7.

⁵⁷ Ivi, p. 8.

⁵⁸ Ivi, p. 9-13.

De Amicis con l'occasione rimarcò la bellezza delle esecuzioni pubbliche femminili, dove il veder

“cento o centocinquanta ragazze, con dei piccoli grembiali bianchi, schierate in un vasto cortile, moversi tutte insieme al comando d'una simpatica maestrina, con dei movimenti graziosi di contraddanza, facendo un fruscio cadenzato che pare un bisbiglio musicale; tutte quelle belle braccia e quelle piccole mani per aria, quelle grosse trecce saltellanti sulle nuche rosee e sui torsi snelli, quei trecento piedi arcati e sottili, e la grazia indefinibile di quelle mosse così tra il ballo ed il salto, con quelle vesti lunghe, che danno loro l'aspetto d'un corpo di ballo pudibondo -, sì - è una cosa nuova, e piacevole davvero”⁵⁹.

Tali manifestazioni rappresentarono una trasformazione significativa della condizione femminile: infatti con gli spettacoli di ginnastica le donne si impadronirono di uno spazio, quello pubblico, a loro precluso fino a quel momento.

I saggi ginnici divennero all'inizio del XX secolo una presenza costante delle manifestazioni pubbliche italiane, dalla festa dello Statuto alle Esposizioni. La loro stessa esistenza, in armonia ai saggi maschili sempre presenti in tali occasioni, esaltava il contributo delle ginnaste alla riuscita dei riti pubblici laici e di fatto, seppur con tutte le cautele possibili, ne avvalorava la parità con l'apporto dei colleghi maschi. In tal senso vanno anche intesi le dimostrazioni annuali dell'Istituto magistrale femminile di educazione fisica di Torino, che permisero la perpetuazione della nuova rappresentazione di donna nell'immaginario collettivo torinese. In Piemonte il processo di esportazione di questo archetipo si mosse proprio da questo istituto, che negli anni precedenti la prima guerra mondiale intraprese varie attività di promozione della scuola, tra cui una sorta di tournée delle proprie ginnaste nel territorio piemontese e lombardo⁶⁰.

La scuola di Torino, trasformata con decorrenza 1 ottobre 1910, insieme agli istituti di Napoli e Roma, in Istituto di Magistero per l'abilitazione per l'insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie maschili e femminili⁶¹, divenne il principale centro per l'insegnamento della ginnastica femminile in Italia fino agli anni del fascismo⁶².

⁵⁹ Ivi, p. 14.

⁶⁰ Una testimonianza furono le accademie che si tennero a Vercelli, Torino, Alessandria e Milano nel 1913. L'Accademia Ginnastica di domenica. Il R. Istituto di Magistero per l'Educazione Fisica di Torino, *La Sesia*, 6 giugno 1913.

⁶¹ Art. n. 10 della Legge 26 dicembre 1908, n. 805, in "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia" n. 5 del 08-01-1910, pp. 2.

⁶² De Giorgio (1992), p. 243.

La creazione dell'Istituto era stato caratterizzata da un forte indirizzo laico, al quale doveva aver contribuito una certa influenza della massoneria locale, che dopo l'Unità aveva promosso iniziative educative e la creazione di strutture laiche per la formazione di insegnanti secolari con forte senso patriottico e civico, al fine di contribuire all'unificazione culturale dell'Italia⁶³.

Nella organizzazione della scuola e della sua didattica aveva poi avuto un ruolo fondamentale Giuseppe Monti⁶⁴, che nel 1901 venne nominato direttore tecnico della S.G.T. e preside dell'Istituto di Magistero. Monti impartì delle "lezioni di ginnastica teorica che gli valsero una larga risonanza nazionale e che sono state giudicate, negli Anni Sessanta, un punto fermo nell'Educazione Fisica italiana"⁶⁵, specialmente per la diffusione di una terminologia chiara e inequivocabile.

Egli elaborò e diffuse, attraverso l'istruzione delle future docenti di educazione fisica, un proprio metodo, detto anche "eclettico", che affidava all'educazione fisica un'azione formativa generale e, superando le rigide contrapposizioni teoriche dei ginnasiarchi della prima generazione, proponeva di cogliere criticamente il meglio dei principali sistemi conosciuti, adattandolo al temperamento italiano e alle esigenze scolastiche⁶⁶.

Il sistema "Monti" fu successivamente alla base di un più generale progetto di riforma, presentato per la prima volta al Congresso di Firenze del 1919. Il programma "voleva mantenere l'insegnamento nell'alveo del Ministero della P. I. con un metodo ginnastico di base propedeutico alla stessa educazione fisica, ai giochi ginnastici (che ne rappresentano la novità) ed ai giochi sportivi"⁶⁷. Tale impianto teorico, negli anni successivi al primo conflitto mondiale, si scontrò con la visione di Romano Guerra, che proponeva di affidare l'educazione fisica, caricata di un più accentuato indirizzo sportivo, a un Ente extrascolastico ad autonomia gestionale e organizzativa sotto la vigilanza del Ministero⁶⁸.

⁶³ Due personaggi importanti dell'Istituto, Luigi Pagliani e Pio Foà erano entrambi massoni. Novarino (2004), pp. 88-99 e Conti (1999), p. 238.

⁶⁴ Giuseppe Monti (1861-1928) fu in gioinezza atleta della società Virtus di Bologna, fondata e guidata da Emilio Baumann, e poi direttore tecnico della stessa. Laureatosi in medicina e legato a Luigi Pagliani, si era occupato di terapia fisica in alcuni istituti torinesi e milanesi, prima di diventare direttore della Scuola Normale femminile di Educazione fisica e canto, trasformata poi nell'Istituto di Magistero di Educazione fisica di Torino. Fu nominato, a seguito di concorso, direttore e maestro della S.G.T. nel 1901. Morì improvvisamente a seguito delle ferite riportate in uno scontro ferroviario a Forlì, da cui era uscito apparentemente indenne. Roma Ferralasco, Un ginnasiarca. Giuseppe Monti, *La Stampa*, 31 marzo 1939, p. 4; Archivio Storico Regia Società Ginnastica Torino, *Verbale n. 989 dell'adunanza del Consiglio Direttivo del 7 febbraio 1901*; Teja (1992), p. 63.

⁶⁵ Spironelli (1989), p. 455.

⁶⁶ Monti (1913), p. 4.

⁶⁷ Teja & Finocchiaro (2010), p. 16.

⁶⁸ *Ibid.*

Nell'Istituto Magistrale di Educazione Fisica di Torino insegnava anche il prototipo torinese della "donna nuova" prodotta dalla ginnastica femminile, Luisa Rebecca Faccio (1881-1943). Erroneamente indicata come possibile ispirazione di De Amicis per il personaggio della Pedani⁶⁹, questa docente, diplomata presso la Scuola Normale Femminile di Ginnastica di Torino nell'anno scolastico 1900-1901, insegnò nella sezione femminile della S. G. T., nell'Istituto di Magistero e nel Corso complementare magistrale a Torino fino alla chiusura dell'Istituto di Magistero nel 1923⁷⁰.

Influenzata dall'impianto teorico di Angelo Mosso, Luisa Rebecca Faccio, che non si sposò mai, aveva elaborato un proprio metodo didattico che si basava prevalentemente sull'uso dei giochi ginnastici, codificati da lei stessa in un libro che ebbe diverse ristampe.⁷¹ Tale apertura alle forme di gioco consente anche di designare questa insegnante come un'antesignana dell'elaborazione dello sport femminile: lo dimostra il fatto che sia indicata tra l'altro come l'autrice nel 1911 del primo opuscolo italiano dedicato alla pallacanestro⁷².

Nonostante la presenza di un simile personaggio, l'adozione delle attività sportive nella scuola fu ostacolata dal rifiuto di ogni forma di agonismo e atletismo imposto dalla Federazione Ginnastica Italiana. Tale presa di posizione nel 1893 aveva già reso impossibile l'applicazione dei giochi sportivi nei programmi scolastici⁷³. Tuttavia l'apertura della Faccio a forme sportive agonistiche dovette rivestire una certa importanza sulla formazione di una delle ultime studentesse presso l'Istituto Magistrale di Torino, Andreina Sacco⁷⁴. Quest'ultima, diplomatasi nel 1921, ebbe una fortunata carriera atletica, prima di diventare insegnante e dirigente sportiva: fu otto volte

⁶⁹ David Chapman e Gigliola Gori, riprendendo una tesi di Renata Freccero, hanno ipotizzato che Luisa Rebecca Faccio fosse stata la fonte d'ispirazione di De Amicis. La biografia della docente, nata nel 1881 e pertanto decenne alla pubblicazione di *Amore e Ginnastica*, e l'abilitazione all'insegnamento ginnastico, conseguito nel 1901, smentiscono tale ipotesi. Chapman & Gori (2010), pp. 1968-1987.

⁷⁰ Elenco alfabetico delle licenziate della cessata R. Scuola Normale Femminile di Ginnastica in Torino. *Annuario R. Istituto di Magistero per l'Educazione Fisica in Torino, 1° anno accademico (1910-1911)*, p. 14.

⁷¹ Faccio (1912).

⁷² Arceri & Bianchini (2004), p. 131 e Arceri (2004), p. 59.

⁷³ Di Donato (2004), pp. 378-379.

⁷⁴ Andreina Sacco (1904-1988) fu atleta e insegnante. Sposata a Mario Gotta, il più importante punto di riferimento per l'educazione fisica e sportiva del secondo dopoguerra, Andreina elaborò un nuovo metodo ginnastico, improntato sulla ginnastica ritmica, che fu introdotto nelle scuole italiane nel 1952 con il nome di "ginnastica femminile moderna". A livello internazionale, il suo impegno fu all'origine dell'introduzione della ginnastica ritmica come una disciplina indipendente nella Federazione Ginnastica Internazionale nel 1962. Fu dirigente sportiva e il primo presidente della Commissione tecnica internazionale di ginnastica ritmica. Teja (1992), p. 45-111.

campionessa italiana di atletica leggera, tenne per sette anni il record italiano femminile di salto in alto e per periodi minori quello di peso e di lancio del disco⁷⁵.

Anche le forme di spettacolarizzazione dell'attività fisica contrastavano con i caratteri che erano stati dati all'educazione fisica nel nostro paese: l'aspetto scenico della ginnastica femminile era stato ripudiato già dalle Istruzioni ai programmi della Legge De Sanctis del 1878, al fine di conservare il carattere educativo alla disciplina. Questa scelta politica si rafforzò con la posizione di rifiuto della Federazione Ginnastica nei confronti dei concorsi, nei quali si temeva prevalessero le componenti coreografiche. Questa situazione in sostanza si tradusse nella mancata partecipazione italiana alle manifestazioni sportive internazionali⁷⁶.

L'Italia fu invece presente ai convegni internazionali a carattere scientifico, dove i saggi ginnici figuravano come dimostrazioni della didattica nazionale. L'episodio più significativo fu la partecipazione di una squadra di diplomate e alunne dell'Istituto di Magistero di Torino, accompagnate proprio dalla Faccio e dal Monti, al Congresso Internazionale di Educazione Fisica di Parigi del 1913. Tale evento, seppur a carattere scientifico e nel contesto della presentazione di nuove forme ginnastiche, si trasformò, con l'apertura al pubblico delle dimostrazioni didattiche, in uno spettacolo popolare, nel quale la rappresentazione dell'identità nazionale risultò il tema dominante⁷⁷.

Il sostegno al rafforzamento iconografico dell'Italia non assicurò sostanziali ricompense alle docenti di educazione fisica. La loro precarietà nella scuola italiana persistette, sebbene arrivassero loro i primi riconoscimenti concreti. Infatti con la legge n. 805 del 26 dicembre 1909, detta "Legge Daneo", le insegnanti di educazione fisica delle Scuole Normali del Regno ottennero di essere comprese nei ruoli generali di insegnamento e conquistarono l'equiparazione giuridica, seppure non economica, con i docenti delle altre discipline⁷⁸.

⁷⁵ Già a partire dal 1922 Andreina Sacco fu più volte campionessa di varie specialità di atletica leggera in competizioni in Italia e all'estero. Si dedicò anche ad altre discipline, tra cui nuoto, voga, pattinaggio sul ghiaccio, a rotelle, scherma e sci. Fu amante dell'alpinismo che praticò assiduamente fin da piccola con il padre. Nel febbraio 1924 portò alla vittoria la squadra femminile di basket, il Club Atletico di Torino. L'ultima giornata allo Stadium della Festa della Vittoria, *La Stampa*, 6 novembre 1922, p. 3; I campionati atletici femminili. *La Stampa*, 7 maggio 1923, p. 2; Il campionato femminile di basket-bal vinto dal Club Atletico Torinese. *La Stampa*, 11 febbraio 1924, p. 2; Teja (1992), p. 111-112.

⁷⁶ Elia (2013), p. 26.

⁷⁷ Guazzoni (2015), pp. 481-482.

⁷⁸ Sulla vicenda v. Gotta (1952) e Ferrara (1992), p. 192.

La questione tuttavia continuò ad essere un tormento generale degli ambienti vicini all'Istituto torinese di Magistero, che speravano in una riforma di più ampio respiro a riguardo. Tali preoccupazioni furono ben espresse su "La Stampa" dal senatore israelita Pio Foà⁷⁹, presidente della Giunta di Vigilanza sull'Istituto di Torino⁸⁰. Il politico si chiedeva infatti, guardando il saggio della squadra femminile al ritorno da Parigi:

che cosa avverrà di tante brave allieve! Esse sono molto spesso già diplomate maestre elementari, e tendono ad acquistare un diploma che le autorizzi ad insegnare la ginnastica nelle scuole medie. Ad ottenere il detto diploma, gli aspiranti non solo devono essere muniti di licenza o dalle Scuole normali o dall'Istituto tecnico o dal Liceo, ma devono successivamente compiere un tirocinio di due anni nella Scuola di Magistero, ove apprendono elementi di anatomia, di fisiologia, d'igiene e di estetica, parallelamente allo studio della ginnastica teorica e pratica e a speciali altre esercitazioni fisiche. Ma quando avranno compiuto il loro tirocinio, dove andranno esse a finire? Forse potranno essere destinate ad insegnare nelle scuole medie femminili, col non seducente stipendio iniziale di L. 1600⁸¹.

La condizione delle insegnanti di educazione fisica non ebbe alcuna variazione prima della guerra, durante la quale però la situazione femminile subì profondi mutamenti. La donna in molti casi aveva dovuto sostituirsi all'uomo, impegnato al fronte, sia in famiglia sia nei diversi ambiti lavorativi e di conseguenza era divenuta parte attiva dell'economia e della società⁸². Ma tale mutata situazione, a fine guerra, non riuscì ad ottenere il giusto riconoscimento giuridico.

Uno spiraglio verso il cambiamento parve realizzarsi con la promulgazione della legge sulla capacità giuridica della donna, n. 1176 del 17 luglio 1919, che all'art. 7 recitava:

“Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti i pubblici impieghi, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse

⁷⁹ Pio Foà (1848-1923), lombardo, giovanissimo seguì Garibaldi nel gruppo dei cacciatori delle Alpi, partecipando alla battaglia di Bezzecca. Laureato in medicina, si dedicò a vari studi clinici ed ebbe contatti con Cesare Lombroso. Divenne poi professore universitario e occupò la cattedra di Anatomia Patologica presso l'Università di Torino. Nel 20 marzo 1913 intervenne al congresso della Federazione nazionale insegnanti delle scuole medie a Parma sostenendo le rivendicazioni dei docenti di educazione fisica. Ambrosoli (1997), pp. 396-398.

⁸⁰ Della Giunta facevano parte tra gli altri Monti, Pagliani, Carlo Compans de Brichateau, Paola Lombroso Cartara. Spironelli (1989), pp. 459.

⁸¹ Pio Foà, Per l'educazione fisica. *La Stampa*, 18 aprile 1913, p. 3.

⁸² Gibelli (2009), pp. 193-194

espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio dei diritti e potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento”⁸³.

Fu proprio il regolamento dispositivo, emanato con R.D. n. 39 del 4 gennaio 1920, che vanificò la portata di questa norma, allargando la casistica di esclusione femminile. In pratica alla donna era vietato essere capitano e padrone di nave, svolgere gli impieghi pubblici ai quali era “ammessa la dignità di grande ufficiale dello Stato” ed esercitare una lunga lista di impieghi, elencati agli articoli 3, 4 e 5. Pertanto era preclusa alle donne la carica di prefetto, di magistrato e di ufficiale giudiziario; non era contemplata l'ipotesi potesse far parte del personale di segreteria del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dell'Esercito e delle forze di polizia.

Con il termine della Prima Guerra Mondiale, con la smobilitazione militare e il rientro dei reduci, le donne si trovarono improvvisamente emarginate dal mondo del lavoro, dove erano considerate spesso come antagoniste ai veterani.

La loro presenza però sulla scena economica perdurò, anche se, durante il fascismo, furono emanate diverse leggi tendenti a limitare la presenza delle donne nel mondo del lavoro e a spingerle a riprendere il loro ruolo tradizionale. Tuttavia anche l'atteggiamento del fascismo in quegli anni nei confronti dell'emancipazione femminile oscillò tra accettazione e rifiuto in una prospettiva di evidente ricerca di consenso. Infatti se Mussolini, nel Congresso dell'Alleanza pro-suffragio del 1923, promise il voto alle donne, con la legge 22 novembre 1925, n.2125 concesse solo il voto amministrativo a una ristretta categoria, prevedendo vari casi di ineleggibilità femminile. Questa norma non trovò mai applicazione, in quanto la successiva legge 4 febbraio 1926, n. 237 sopprime gli organi elettivi dei comuni inferiori a 5.000 abitanti e introdusse la figura del podestà di nomina regia.

Nel mondo della scuola la figura dell'insegnante di educazione fisica scomparve con la Legge Gentile del 1923, con cui la gestione di questa disciplina, sebbene ancora obbligatoria, fu affidata ad un organismo indipendente, esterno alla burocrazia ministeriale: l'ENEF (Ente Nazionale per l'Educazione Fisica), istituito il 15 marzo del 1923⁸⁴.

⁸³ La Legge n. 1176 del 19 luglio 1919 fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 172 del 19 luglio 1919.

⁸⁴ Ferrara (1992), pp. 218-222.

I tre Istituti di Magistero di Educazione Fisica vennero soppressi e di conseguenza Torino perse la sua centralità nella formazione femminile. Le insegnanti in ruolo, che rappresentavano l'eredità culturale dell'età liberale, furono forzate alla pensione⁸⁵, mentre le nuove leve trovarono spazio nelle organizzazioni giovanili fasciste (ONB, GIL), portando con sé il carico di quel progresso femminile a cui l'educazione fisica aveva tanto contribuito.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosoli, Chiara (1997). Pio Foà. In *Dizionario Biografico degli italiani*, 48.
- Arceri, Mario & Bianchini, Valerio (2004). *La leggenda del basket*, Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- Arceri, Mario (2004). Basket. In Antonio Lombardo (a cura di), *Storia degli sport in Italia (1861-1960)*, Cassino: Il Vascello.
- Archivio Storico Regia Società Ginnastica Torino.
- Atella Vincenzo & Francisci, Silvia & Vecchi, Giovanni (2011). Salute. In Giovanni Vecchi (a cura di), *In ricchezza e povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*, Bologna: Il Mulino.
- Bardelli, Daniele (2007). Il corpo in azione. Tempo libero, sport e virtù nel «Secol nuovo». *Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico*, 24.
- Barbieri, Nicola (2013). *Mens sana in corpore sano. Ricerche di storia dell'educazione fisica e dello sport (2003-2013)*, Padova: Cleup.
- Bonetta, Gaetano (1989). Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale. In Simonetta Soldani (a cura di) *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia nell'Ottocento*, Milano: Franco Angeli.
- Bonetta, Gaetano (1990). *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano: Franco Angeli.
- Bonetta, Gaetano (2009). Nelle palestre del Regno. Le vicende della ginnastica educativa nei primi 50 anni delle legge Casati. *Lancillotto e Nausica. Critica e storia dello sport*, 1.

⁸⁵ Ivi, p. 219.

Cepparone, Luigi (2010). La ginnastica in condominio. Su Amore e ginnastica di De Amicis. *Studi e problemi di critica testuale*, 80.

Chapman, David & Gori, Gigliola (2010). Strong, Athletic and Beautiful: Edmondo De Amicis and the Ideal Italian Woman. The *International Journal of the History of Sport*, 11.

Conti, Fulvio (1999). Fra patriottismo democratico e nazionalismo. La massoneria nell'Italia liberale. *Contemporanea*, 2.

De Amicis, Edmondo (1974). *Cuore*, Torino: Einaudi.

De Amicis, Edmondo (1984). *Non si sgomentino le signore... Conferenza sull'educazione fisica letta e commentata da Pino Boero, Maria Cristina Ferraro Bertolotto e Giovanni Ricci*, Genova: Tilgher-Genova s.a.s.

De Amicis, Edmondo (1986). *Amore e ginnastica e altri racconti*, Milano: Rizzoli.

De Amicis, Edmondo (2006). *Amore e ginnastica*, Pisa: ETS.

De Giorgio, Michela (1992). *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari: Laterza.

Di Donato, Michele (1984). *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma: Edizioni Studium.

Di Donato, Michele (1985). L'evoluzione storica della formazione del personale insegnante di educazione fisica in Italia (1847-1943). *Alcmeone*, 5-6.

Di Donato, Michele (2004). Cenni storici sulla "ginnastica" e sull'"educazione fisica" in Italia dal XIX alla metà del XX secolo. In Ulmann, Jacques, *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma: Armando.

Elia, Domenico Francesco Antonio (2013). *Storia della ginnastica nell'Italia meridionale*, Bari: Progedit.

Fabrizio, Felice (2013). *Corpi per la patria. Le attività motorie nel lungo Risorgimento 1784-1915*, Milano: Sedizioni.

Faccio, Luisa Rebecca (1912). *Giuochi ginnastici in uso presso la Società Ginnastica di Torino adatti ai Giardini d'Infanzia alle Scuole femminili di ogni grado*, Torino: G.B. Paravia e C.

Falco, Cristina (2015). *Più brave per forza. Storie di donne e sport dal Novecento a oggi*, Torino: SEB 27

Federici, Nora (1963). L'inserimento della donna nel mondo del lavoro. In *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze: La Nuova Italia.

Felice, Fabrizio (2011). *Fuoco di Bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914*, Milano: Sedizioni.

Ferrara, Patrizia (1992). *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma: La meridiana.

Gambaro, Angiolo (1961). Aporti, Ferrante Abele. In *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, pp. 605-609.

Gazzetta Piemontese

Gianini Belotti, Elena (2011) *Prima della quiete: storia di Italia Donati*, Milano: BUR.

Gibelli, Antonio (2009). *La Grande Guerra degli Italiani*, Milano: BUR.

Gilodi, Renzo (1980). *La società gin.astica di Torino: sport e cultura nel tempo*, Torino: Edizione S.G.T.

Gioanola, Elio (2008). Su Amore e ginnastica. In Aveto, Andrea & Daneri, Francesca (a cura di) *Edmondo De Amicis Scrittore d'Italia. Atti del convegno nazionale di studi. Imperia, 18-19 aprile 2008*, Imperia: Città d'Imperia.

Giuntini, Sergio (1988). *Sport, scuola e caserma: dal Risorgimento al primo conflitto mondiale*, Padova: Centro grafico editoriale.

Giuntini, Sergio (1995). L'educazione fisica femminile a Torino. *Studi Piemontesi*, XXIV.

Giuntini, Sergio (2011). *Appunti di Storia dell'educazione fisica in Italia*, Roma: UniversItalia.

Gotta, Mario (1952). *Legislazione e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana*, vol. 1 dal 1859 al 1915, Roma: Scuola tipografica Mutilatini di guerra.

Guazzoni, Deborah (2015). La partecipazione piemontese al Congresso internazionale di educazione fisica di Parigi del 1913. *Studi Piemontesi*, XLIV.

Guazzoni, Deborah (2017). L'educazione fisica a Vercelli dalle origini alla Grande Guerra. In Antonino Ruffino (a cura di), *Vercellesi Illustri. Educatori e Istituzioni formative*, Vercelli: VercelliViva.

Guerci, Rossella (2014). *Impronte nella storia: la sfida della RSGT nell'Italia risorgimentale*, Cavagnolo: Mirabilmente ridotto edizioni.

Inaudi, Silvia (2003). *Una passione politica: il comitato pro voto donne di Torino agli inizi del Novecento*, Torino: Thélème.

La Sesia

La Stampa

Luciani, Paola (2012). *La condizione delle maestre italiane alla fine dell'Ottocento: il caso di Italia Donati*, Giulianova: Galaad.

Magnanini, Angela (2005). *Il corpo fra ginnastica e igiene: aspetti dell'educazione popolare nell'Italia di fine Ottocento* Roma: Aracne.

Monti, Giuseppe (1913). *R. Istituto di Magistero per l'Educazione fisica in Torino. Dimostrazione pratica al Congresso Internazionale di Educazione fisica indetto dalla Facoltà di Medicina di Parigi. 17-20 Marzo 1913*, Torino: Tip. V. Bona.

Mosso, Angelo (1892). *L'educazione fisica della donna*, Milano: Fratelli Treves.

Muollo, Francesco (2009). Costruzione del corpo maschile e femminile dell'identità nazionale e di genere nel XIX secolo. In Bellè, Elisa & Poggio, Barbara & Selmi, Giulia. *Attraverso i confini del genere*, Trento: Centro Studi Interdisciplinari di Genere.

Muollo, Francesco (2013). Sport e ginnastica nella costruzione degli italiani, tra modelli di estetica femminile e di educazione fisica maschile. In Guidi, Laura & Pelizzari, Maria Rosaria. *Nuove frontiere per la storia di genere I*, Salerno: Università degli studi di Salerno.

Nava, Paola (1992). *Operaie, maestre, serve, impiegate*, Torino: Rosenberg & Sellier.

Novarino, Marco (2004). Massoneria ed educazione a Torino. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 1.

Pogliano, Claudio (1984). L'utopia igienista (1870-1920). *Storia d'Italia. Annali*, 7.

Quaccia, Franco (2011). Educare il corpo dei nuovi italiani. Contese fra le scuole di Obermannnn e Baumann nella Torino postunitaria (1861-1893). *Studi Piemontesi*, XL.

Ridolfi, Maurizio (1995). L'apprendistato alla cittadinanza. Donne e sociabilità popolare nell'Italia liberale. *Meridiana*, 22-23

Soresina, Marco (1998). *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano: Franco Angeli.

Spezia, Susanna (1992). Emilio Baumann, Angelo Mosso e una famosa polemica. In Noto, Adolfo & Rossi, Lauro (a cura di.), *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, Roma: La meridiana.

Spironelli, Claudio (1989). Torino capitale dell'educazione fisica nell'apogeo dell'Italia giolittiana. *Studi Piemontesi*, XIX.

Tamburini, Luciano (2007). "Fragilità, il tuo nome è uomo". De Amicis e la ginnastica. *Rivista di studi italiani*, 1.

Tarozzi, Fiorenza (1995). Spazi e modelli di tempo libero per le donne dell'Ottocento. *Storia in Lombardia*, 1-2, p.332.

Teja, Angela & Finocchiaro, Salvatore (2010). 100 anni di educazione fisica nella scuola italiana. 1a parte: dalla Legge Rava-Daneo-Credaro alla Riforma Gentile. *EFSS Educazione Fisica e Sport nella Scuola* 223.

Teja, Angela (1992). Educazione e addestramento militare. In Noto, Adolfo & Rossi, Lauro (a cura di), *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, Roma: La meridiana.

Teja, Angela (1995). *Educazione fisica al femminile. Dai primi corsi di Torino di ginnastica educativa per le maestre (1867) alla ginnastica moderna di Andreina Gotta Sacco (1904-1988)*, Roma: Società Stampa Sportiva.

Ubbidente, Roberto (2013). *L'officina del poeta. Studi su Edmondo De Amicis*, Berlin: Frank & Timme.

Ulmann, Jacques (1967). *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma: Armando.

Ulmann, Jacques (2004). *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma: Armando.

Ulzega, Maria Piera & Teja, Angela (1993). *L'addestramento ginnico-militare nell'esercito italiano (1861-1945)*, Roma: Ufficio storico SME.

Zocchi, Paola (2014). Pagliani Luigi. In *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, 80.

Deborah Guazzoni, Studentessa presso l'Università degli Studi di Milano, è una storica contemporanea con la passione per le dinamiche culturali, economiche e sportive. È consigliere dell'associazione "Vercelli Viva", membro della Società Storica Vercellese, della Società Italiana di Storia dello Sport (SISS) e del European Committee for Sports History (CESH).

Deborah Guazzoni, Degree student at the University of Milan and independent researcher in contemporary history with the passion for the cultural, economic and sports dynamics. She is Adviser of the association "Vercelli Viva", member of the History Society of Vercelli, the Italian Society of Sports History (SISS) and the European Committee for Sports History (CESH).